



COMUNE di FAENZA

SALA DEL CONSIGLIO COMUNALE "ENRICO DE GIOVANNI"

lunedì 20 febbraio 2012

COMMEMORAZIONE UFFICIALE

di

don ITALO CAVAGNINI

di
Giovanni Malpezzi
Sindaco di Faenza

*Signor Presidente del Consiglio Comunale,
Signore e Signori Consiglieri,
Colleghi Assessori,
Eccellenza Reverendissima, Mons. Claudio Stagni,
Signor Sindaco di Bione, Sig. Giovanni Maria Marchi,
Signor Parroco, Don Aurelio Cirelli,
Sig.ra Camilla Cavagnini, Sig. Stefano Copetta, parenti e amici di Don
Italo,
Signore e Signori,*

buonasera a tutti voi.

Nella seduta del Consiglio Comunale di questa sera vogliamo onorare un faentino d'adozione, Don Italo Cavagnini, sacrista e cappellano della Cattedrale della nostra città, amato e stimato da tutti per la sua opera a favore dei poveri e dei giovani, al quale un mio predecessore, il Dott. Enrico De Giovanni, nel 1996 ha conferito la "Cittadinanza onoraria".

Di Don Italo, scomparso il 26 settembre 2011, desidero ricordare soprattutto l'azione sociale e culturale, oltreché pastorale, che ha svolto fin dal lontano 1946; prima quale giovane seminarista, quindi quale sacerdote, diventando un protagonista a tutto tondo della nostra comunità.

Prima di entrare nel merito della sua attività, permettetemi di ripercorrerne brevemente le tappe salienti della vita. Don Italo nasce l'1 giugno 1926 a Bione, una piccola località della campagna bresciana, ottavo di dieci figli – è il quinto maschio – di Giuseppe Cavagnini, classe 1879, calzolaio, e di Domenica Lanfranchi, classe 1883, casalinga. Prima di lui nascono: Margherita (1908), Palmira (1910), Aristide (1912), Annibale (1914), Alessandro (1916), Silvio (1919) e Teresina (1922); dopo la nascita del nostro Don Italo, nacquero, Camilla (1928), presente in questa sala, e Amelia (1931), mamma del nipote Stefano, anch'egli qui con noi. Ad entrambi e a tutti gli altri parenti ed amici provenienti da Bione, rinnovo il mio benvenuto.

Il 5 giugno del '26, il futuro Don Italo riceve il Battesimo nella chiesa di San Faustino di Bione, eretta a Parrocchia all'inizio della primavera di quello stesso anno. Ricordo l'episodio, perché Italo è stato il primo bambino battezzato di quella Parrocchia, per il quale l'allora parroco Don Alessio Frera elevò a Dio la preghiera che quel neonato potesse diventare sacerdote. Come è andata a finire, lo sapete.

Italo frequenta le scuole elementari di Bione, dove incontra un altro sacerdote, Don Pizzoni, amante della musica e del teatro, una passione che

presto contagia anche Italo, il quale, se partecipa con entusiasmo ai saggi scolastici di fine anno, a sua volta organizza veri e propri spettacoli di scenette, che propone nelle sere d'estate a familiari, parenti, amici e vicini di casa.

Alla fine della 5^a elementare un religioso del Sacro Cuore gli chiede di continuare gli studi, così Italo inizia a frequentare le scuole di avviamento, le medie di allora, all'Istituto degli Artigianelli di Toscolano Maderno, sul Lago di Garda, quindi il biennio del ginnasio, superando i relativi esami di maturità a Riva del Garda nel '44. Dopodiché, gli "Artigianelli" lo invitano a proseguire gli studi classici e a collaborare con loro nella sede di Brescia.

Italo ci va volentieri, ma ben presto matura il desiderio di andare a Cesena, dove l'Istituto ha un'altra sede, l'Istituto "I Figli del Popolo", diretto fin dalla sua fondazione, avvenuta l'8 dicembre 1926, da Don Carlo Baronio, "un sant'uomo", di cui ha sempre sentito parlare bene e di cui vuole diventare discepolo e collaboratore, verificando con lo stesso se la vocazione sacerdotale, che stava facendosi strada nel suo cuore era quella giusta per la sua vita.

Don Albino Festa, parroco di San Faustino di Bione, nel febbraio del '46 scrive dunque a Don Baronio, il quale risponde a stretto giro di posta non solo accogliendo la richiesta di Italo, ma invitando lo stesso a Cesena entro marzo, per preparare la loro nuova partenza, stabilita per il 25 aprile 1946, primo anniversario della Liberazione, per aprire una nuova casa dei "Figli del Popolo" a Faenza.

Così avviene. Italo collabora con Don Baronio e con l'educatore laico faentino Secondo Baioni, nell'opera di recupero dalla strada, ricovero ed educazione di tanti ragazzi orfani o abbandonati faentini: saranno oltre 800 i ragazzi da lui accolti, quando nel '67 terminerà quella straordinaria esperienza. "Erano tempi di grande miseria - ha affermato in un'intervista -, ma c'era anche tanta solidarietà. Tutti donavano quello che potevano per i ragazzi. La nostra banca era la Provvidenza. Ci si aiutava a vicenda e passavamo tutto il giorno a cantare".

Intanto prosegue i suoi studi e conferma la sua vocazione sacerdotale.

Nel '48, Italo conclude il liceo classico e si iscrive alla facoltà di teologia, la cui sede era allora nel Seminario manfredo, dove nel '49, con l'incarico di vice prefetto, inizia a seguire gli studenti della 3^a ginnasio; nel '50 diventa prefetto e gli vengono affidati i ragazzi di prima media, mentre l'anno successivo segue gli studenti di 4^a e 5^a ginnasio. Ottenuta la licenza teologica nel '52, il 5 luglio di quello stesso anno viene ordinato sacerdote e

celebra la sua prima messa nella chiesa del Paradiso (a San Faustino di Bione lo fa' il successivo 13 luglio), nella cui parrocchia resta quale cappellano per pochi mesi.

Per seguire meglio i "Figli del Popolo", infatti, Don Italo continua a fare il cappellano nella Parrocchia di Sant'Ippolito, dove hanno la loro sede. Per loro e con loro prosegue la sua opera sociale ed educativa, che comprende anche il "giro" dei fornai di Faenza, dove raccoglie quello che chiamava "il pane della carità", il pane invenduto, da distribuire ai suoi ragazzi.

Nel '55 Don Italo diventa cappellano e sacrista della Parrocchia del Duomo, ma non abbandona il suo impegno nei confronti dei "Figli del Popolo", i quali nel '57, complice un incendio, cambiano sede e dalla Parrocchia di Sant'Ippolito si spostano in quella che è oggi sede della Cooperativa In Cammino, in via Fratelli Rosselli. Lì restano fino al '67, anno in cui, come ricordato, l'esperienza si conclude.

Al Duomo, Don Italo dà vita anche a quell'attività musicale che lo ha reso noto fino ai nostri giorni; utilizzando la Casa del Giovane, struttura sociale posta a fianco della parrocchia nei locali del Seminario vecchio. Ad ispirare quel servizio ai giovani sono la stessa filosofia educativa che lo aveva animato alla Casa dei Figli del Popolo e la sua volontà di mettere a disposizione dei complessi musicali – così venivano chiamate allora le band – uno spazio per provare i loro pezzi.

Alla Casa del Giovane Don Italo recupera una stanza ed acquista i necessari strumenti ed impianti musicali. Non è facile, però, far accettare quell'esperienza: e se alcuni sacerdoti gli danno del "matto", lui – "il prete dei complessi" – e i suoi ragazzi sono "guardati male in tutta la città".

Ma a Don Italo non importa. Quando organizza le feste alla Casa del Giovane, va a cercare i vari gruppi musicali locali, andandoli a pescare dove provano – scantinati o baracche –, dando così un impulso alla diffusione delle nuove tendenze, *in primis* il rock, il genere musicale che stava prendendo piede in quegli anni. Nel '67 con i primi gruppi organizza il Carnevale alla Casa del Giovane; contemporaneamente stimola la nascita dei primi complessi stabili, che comprendono anche quelli tirati su da Padre Albino Varotti; tra tutti, citiamo "I Manfredi", i quali sono un esempio per tutti gli altri complessi nati grazie all'aiuto di Don Italo.

Don Italo continua la sua opera, offrendo spazi e strumenti ad un numero sempre più crescente di ragazzi e complessi: quando nell'unica stanza della Casa del Giovane arrivano a provare fino a tre complessi per

turno, Don Ítalo si rende conto che è necessario cambiare, per cui riesce ad allestire tre sale per accogliere al meglio i complessi in prova.

Il suo prodigarsi per i ragazzi e i giovani, appassionati di musica, ma senza dimenticare quelli senza famiglia, si concretizza anche in molte iniziative comunitarie e sociali – feste con bande, spettacoli di operetta, musica leggera e scenette, feste di Carnevale e della Segavecchia –, fino all'organizzazione di manifestazioni canore e musicali, tra le quali quella più nota è il "Pavone d'Oro", che, come ben sapete, celebra domani sera al Masini la finale della sua 32^a edizione.

Don Italo inventa il Pavone d'Oro nel '69, tre anni dopo aver assistito al Festival di "Voci Nuove" che si svolgeva a Reda, e dal quale, sia detto per inciso, nasce il più noto concorso canoro per giovani cantanti trasferitosi poi a Castocaro Terme.

Nella loro seconda metà, gli anni '60 sono in tutta Italia anni di contestazione, di cambiamenti sociali e culturali; in Romagna sono anche anni di musica, dove proliferano proprio i concorsi canori.

A Faenza, il Pavone d'Oro si rivela fin da subito vincente per effetto della partecipazione riservata ai soli giovani aspiranti cantanti faentini. Agli altri concorsi partecipavano invece giovani cantanti provenienti un po' da tutta la Romagna, per cui si era creato un giro fisso di ragazzi che partecipavano sempre a tutte le rassegne. Il concorso *esclusivo* per i faentini contribuisce così alla diffusione e alla crescita degli interessi musicali nella nostra città.

Il successo del Pavone d'Oro è travolgente, soprattutto nelle prime edizioni. La prima, ad esempio, come affermano le cronache, si svolge in un Teatro Masini talmente pieno che le oltre 300 persone rimaste fuori inscenano una protesta; alcune di loro rompono addirittura qualche vetro per entrare, ma senza riuscirci.

I positivi risultati del Pavone d'Oro spingono Don Italo a lanciare nel 1972 il "Cantagiorno dei Piccoli", una specie di superfestival itinerante, a cui partecipano tutti i vincitori delle varie rassegne romagnole, con tanto di partenti e sostenitori al seguito. In inverno, con il suo gruppo di collaboratori, Don Italo prepara il programma, coinvolgendo anche il Comune di Faenza e le Pro loco delle località interessate al Cantagiorno; in estate, attua il tour itinerante. Tutti i sabati pomeriggio cantanti, gruppi ed appassionati si radunano al Vescovado di Faenza, per poi partire assieme.

L'Assessorato alle Attività giovanili mette a disposizione tre scuolabus, che ogni volta si riempiono, al cui seguito si aggiungono due pullmini *trovati* da Don Italo e numerose auto dei genitori dei musicisti. Complessi e cantanti si esibiscono a turno nelle piazze del territorio: Brisighella, Castel Bolognese, Riolo Terme, Casola Valsenio, Palazzuolo, Marradi, Modigliana, Bertinoro, Tredozio e Russi.

L'esperienza del Cantagiorno dei Piccoli si esaurisce nel '76, anno in cui entra crisi anche il Pavone d'Oro – viene sospeso dopo l'edizione del '77 –, così come accade un po' a tutti i concorsi canori, noti e meno noti della Romagna.

Non viene però meno l'opera educativa, sociale e culturale di Don Italo, il quale, insieme all'attività pastorale, promuove e collabora ad altre iniziative musicali – ad esempio, Rock Night e Musica sotto la Torre –, fino a quando il Pavone d'Oro – siamo nel 1990 (tredici anni dopo) – non viene rilanciato.

Un anno prima, mi piace ricordare un simpatico episodio che destò un certo scalpore, anche sui media, e la dice lunga sulla statura e l'apertura dell'uomo e del sacerdote. Esattamente il 9 settembre 1989, Don Italo viene invitato ad un incontro al Festival dell'Unità di Faenza, che lui inizia facendo recitare il *Padre Nostro* ai presenti, per concluderlo cantando insieme agli stessi quella che chiamava "l'internazionale del liscio", ovvero "Romagnamia".

Per il suo impegno a favore dei giovani, all'inizio del 1996 l'allora Sindaco Enrico De Giovanni, come ricordato in apertura, gli conferisce la "Cittadinanza onoraria" per la lunga permanenza a Faenza, ma soprattutto per i meriti derivati dall'attività musicale con i ragazzi. L'onorificenza anticipa di qualche mese la seconda, quella di "Faentino sotto la Torre", che l'Amministrazione comunale e l'apposito Comitato per la Giornata del Faentino Lontano gli consegnano nel giugno dello stesso anno 1996, "per aver contribuito in maniera rilevante alle attività giovanili in campo musicale della città".

Questa attività e questa passione per la musica ed i giovani non abbandonano mai Don Italo, neppure negli ultimi anni di vita. Pur malato da tempo, dopo essere tornato nella nativa Bione, nel 2009, proprio nel suo paese tiene a battesimo "The golden day of the rock", manifestazione a metà fra il concorso e la rassegna musicale, l'ultima della sua vita.

Quella di Don Italo è stata una grande testimonianza umana e cristiana a favore dei giovani e del loro desiderio di esprimersi e comunicare attraverso

la musica, ben sintetizzato dal suo motto: “Chi canta prega due volte, chi suona di sicuro va in Paradiso”.

“Le cose che ho fatto con la musica – aveva affermato in un’intervista – le poteva fare un matto o uno per guadagno o un prete come me per amore dei ragazzi.” Grazie, Don Italo. Non ti dimenticheremo.

Grazie per la vostra attenzione.

Giovanni Malpezzi

Faenza, 20 febbraio 2012